



RELAZIONE INTRODUTTIVA PRESIDENTE NAZIONALE - INCONTRO ON LINE - 5 OTTOBRE 2021

BOZZA CODICE QUALITA' E AUTOCONTROLLO ANFFAS

Buongiorno a tutti, benvenuti.

Oggi sarà una lunga, intensa e, sono certo, un'interessante giornata. Giornata molto importante per la nostra organizzazione e quindi io inizierei, senza indugio, i nostri lavori. Ma prima di iniziare consentitemi di ringraziare tutti e tutte voi per essere intervenuti e aver voluto dedicare questa mattinata e poi, per chi proseguirà, questo pomeriggio per contribuire a mettere in atto quel necessario, importante percorso, che noi definiamo di democrazia partecipata, anche attraverso la condivisione di una serie di informazioni, riflessioni, approfondimenti, necessari al fine di dotare la nostra rete associativa di un importantissimo strumento, tra l'altro formalmente richiesto dalla riforma del terzo settore, che è il "codice di qualità ed autocontrollo". A tal fine è bene chiarire, sin da subito, che Anffas a prescindere dalla cogenza normativa ha scelto convintamente di utilizzare questa opportunità per ridefinire e meglio puntualizzare quelli che sono gli elementi valoriali, organizzativi ed operativi a cui tutti gli Enti di Terzo Settore aderenti alla Rete Anffas devono ispirarsi e rispettare, anche correttamente utilizzando i nuovi strumenti di rendicontazione sociale. Tutti i nostri Enti sono, infatti, formazioni sociali che organizzano pezzi di società civile ed operano all'interno delle comunità di riferimento. Un impegno sociale che va posto in essere con un preciso "stile" le cui parole chiave devono essere: trasparenza, democrazia, partecipazione, impegno sociale, solidarietà, fratellanza. Uno stile attraverso il quale il nostro principale obiettivo: promuovere la dignità, i diritti umani, civili e sociali, la qualità di vita delle persone con disabilità intellettiva e del neuro sviluppo e dei loro familiari, sia riconosciuto e riconoscibile. Uno stile che renda concreto ed evidente il nostro comune impegno, come soggetti operanti all'interno del variegato mondo del Terzo Settore, nel promuovere i beni comuni, la solidarietà, e la coesione sociale. Il tutto fortemente ancorato ai principi del volontariato familiare ed alla promozione sociale ed operando in regime di sussidiarietà con lo stato e gli Enti Pubblici anche per realizzare attività di interesse generale.

Questo grande ruolo che viene assegnato ad Anffas ed al Terzo Settore in generale, ci deve chiamare a un grande senso di responsabilità. Un grande senso di responsabilità che dobbiamo declinare

concretamente nel nostro operare ma che dobbiamo, prima, convintamente metabolizzare all'interno di ognuno di noi. Ricordando che il nostro è un impegno che originariamente nasce dall'essere genitori, familiari, amici, di persone con disabilità o dall'essere operatori che si occupano di disabilità, ma che tutto ciò, da solo, non è sufficiente. Infatti occorre anche avere sempre chiaro che per fare bene il bene occorre anche acquisire le necessarie competenze e saper e voler rispettare tutte quelle regole che il sistema ci richiede. Ciò evitando comportamenti eccessivamente autoreferenziali o nascondendosi dietro alibi di varia natura. Cioè non è più sufficiente dichiarare che si è un genitore o un volontario per giustificare il proprio operato, ma è anche importante dimostrare che lo si fa bene e che si rispettano le regole del gioco. In tal senso tutto il nuovo grande capitolo della "rendicontazione sociale" deve entrare nel nostro agito quotidiano e non essere vissuto come una serie di atti formali ma come, appunto un "modus operandi" che come la riforma stessa descrive ci ponga dentro un scelta convinta e consapevole di processi di "accountability", che, appunto ci piace di più tradurre in "rendicontazione sociale".

Quindi per Anffas, grazie al percorso per addivenire all'approvazione del proprio codice di qualità ed autocontrollo, interrogarsi, ancora una volta, su come ribadire gli elementi valoriali fondanti della propria mission, ridefinendo: le regole dello stare insieme; i livelli minimi di qualità dei propri servizi; rilanciando e rinsaldando il patto associativo ai vari livelli a partire dai propri associati e quindi tra il "codice delle famiglie" ed il "codice delle professioni" diventa un'occasione da non perdere anche per ribadire gli obiettivi che ci siamo dati nel tempo ma anche per fissarne di nuovi e sempre più ambiziosi.

Tutto ciò è oneroso, difficile, complicato? Sono giuste le preoccupazioni di come poi tutto questo potrà trovare impatto sul quotidiano dei nostri enti già gravati, ahimè, di tutta una serie di orpelli, di burocrazia, di adempimenti? Come sarà possibile sostenere gli inevitabili costi che tutto questo potrà avere? In che modo si potranno e dovranno mettere concretamente in atto queste nuove formule organizzative, queste modalità rendicontative? Certo, chi lo può negare, tutti questi dubbi sono più che giustificati e forse nessuno di noi dispone, ad oggi, di tutte le risposte, anche perché la riforma è tutt'altro che chiara o completa su tutti i suoi aspetti. Ma la convinta scelta di cogliere questa imperdibile occasione per rivedere, a tutti i livelli associativi, le proprie motivazioni, i propri riferimenti valoriali, i modelli organizzativi ed operativi, dotandosi di sistemi e strumenti in grado di rilevare, oggettivamente, il proprio agire sociale, deve prevalere sulle pur giuste preoccupazioni. Far parte del nuovo Terzo Settore è una scelta, farne parte con tutte le carte in regola deve essere un solenne impegno che tutti noi dobbiamo assumere nel comune interesse ed a tutela del buon nome

e della credibilità e reputazione di Anffas. Obiettivo questo che deve vedere impegnati tutti noi in quanto Anffas è di tutti noi.

Potremmo dire che è un “prezzo” che si paga se si vuole stare nel Terzo Settore, una scelta che noi abbiamo convintamente fatto. Una scelta fatta ancor prima che per i vantaggi che questo potrà comportare (almeno speriamo) per i valori che tutto questo porta con se. Ma è anche giusto che tutti noi assumiamo piena consapevolezza sul fatto che per essere parte del Terzo Settore Italiano ci viene richiesto di effettuare un grande sforzo sia in termini organizzativi che in termini di rendicontazione sociale e nel rispetto di regole e norme fissate dalla riforma stessa.

Ma dobbiamo anche sapere che nessuno ci “obbliga” a farlo. Quello che voglio che sia chiaro a tutti è che nessuno è obbligato ad essere un Ente di Terzo Settore. Infatti ognuno può in qualsiasi momento valutare, se lo ritenesse troppo oneroso, troppo complesso o non aderente alla propria forza e capacità di non iscriversi nel Registro Unico Nazionale o, anche successivamente all’iscrizione chiederne la cancellazione. In tal caso si assumerebbe lo status di “associazione semplice” (non di terzo settore) che verrebbe regolata dal codice civile per la forma associativa e dal TUIR per quanto riguarda gli aspetti fiscali. Questo è appunto sempre possibile in quanto con la riforma non è stata modificata la nostra costituzione repubblicana, che tutela le libere forme associative. Ovviamente tali forme associative non potrebbero beneficiare di alcuna delle previsioni che sono, invece, espressamente ed esclusivamente riservate agli ETS regolarmente iscritti nel Registro Unico Nazionale. Ma se si sceglie, come noi abbiamo scelto e stiamo scegliendo, di entrare nel nuovo Terzo Settore e quindi di entrarci con tutti i presupposti, con tutti i requisiti, con tutte le carte in regola, è inutile che ci giriamo intorno, questo comporta di fare i conti con la complessità che ciò richiede. Anche se auspichiamo che si metta ulteriormente mano alla riforma per semplificarne e sburocratizzarne i vari passaggi. Purtroppo quanto abbiamo già visto con la prima parte che è quella degli adeguamenti statutari, non ci fan ben sperare. Infatti abbiamo tutti toccato con mano quanto complicato, quanto controverso, quanto incompleto, sia ancora il nuovo sistema giuridico e, soprattutto, fiscale. E di come alcune Regioni ci tengano a complicare ulteriormente il tutto. Nonostante tutto in Anffas siamo riusciti ad accompagnare, passo passo, questo importante e complesso percorso e nessuno è stato lasciato da solo a barcamenarsi nei vari adempimenti. Questo è lo stile con il quale ci accingiamo anche a porre in essere questo ulteriore adempimento e questa consapevolezza ve la chiedo in via preliminare relativamente al nostro dibattito, perché non mi vorrei trovare nelle condizioni che piuttosto che dare valore ai contenuti, al percorso che comunque dobbiamo fare, ci mettiamo a ragionare su elementi che, ripeto, in alcuni casi sono disturbanti, certo, in altri casi sono preoccupanti, certo, però se abbiamo fatto questa scelta e ci siamo

incamminati lungo questa strada e necessario completare l'attraversamento "del deserto" senza poterci più fermare o guardare indietro. Quindi non c'è niente da fare, siamo nel Terzo Settore e con gioie e dolori, con le approssimazioni, con le mancanze e quant'altro dobbiamo raggiungere la meta. Consapevoli e paghi del fatto che, per quanto ci riguarda, abbiamo compiuto, con impegno e serietà, tutti i previsti passaggi attraverso i quali ci faranno entrare nel nuovo Terzo Settore con tutte le carte in regola. Voglio anche ribadire che non si tratta di una riforma "di facciata" ma di una riforma strutturale. Non nascondo che in questi anni ho fatto molta fatica a far comprendere ciò anche al nostro interno ma deve essere a tutti chiaro che chi era un'associazione di volontariato prima non è esattamente la stessa cosa essere una ODV iscritta nel Registro del Terzo Settore, lo stesso vale per un'APS, lo stesso vale per un'Impresa Sociale, lo stesso vale per le stesse cooperative sociali, ora imprese sociali di diritto, per una Fondazione, e per qualsiasi altro ente del Terzo Settore. Essere Enti di Terzo Settore comporta stare dentro un ambito normato con importanti novità dal punto di vista fiscale, dal punto di vista dei bilanci, dal punto di vista della rendicontazione, dei controlli e anche dal punto di vista dello stesso rapporto con la Pubblica Amministrazione.

Non siamo più i prestatori d'opera di attività che la Pubblica Amministrazione non sa o non vuole fare ma siamo soggetti che, a pieno titolo agiscono in sinergia con la pubblica amministrazione in regime di "amministrazione condivisa" come espressamente previsto dai nuovi istituti della co-programmazione e della co-progettazione. Istituti ritenuti idonei per esercitare la sussidiarietà orizzontale e riservati solo agli Enti di Terzo Settore iscritti nel registro e che ne hanno i previsti requisiti. Quindi dobbiamo anche ripensarci nel nostro ruolo con la Pubblica Amministrazione, noi non siamo "contro parte" o "altra parte" ma parte del sistema, dove ognuno con diverso ruolo e responsabilità, concorre al bene comune, alla coesione sociale e a mettere in atto attività d'interesse generale. Quindi questo ripensamento, questo riposizionamento anche culturale è essenziale, senza il quale rischiamo di pensare che la riforma è solo una serie di adempimenti, come dire "... abbiamo aggiornato lo statuto ma continuiamo a fare le stesse cose che facevamo prima". Questo nuovo concetto lo dobbiamo maturare sia noi che la Pubblica Amministrazione e contaminarci e crescere insieme. Compito nostro saper essere innovativi e saper proporre innovazione. Tutti noi sappiamo bene come Anffas ha un ruolo storico ed importante nell'aver costruito la cultura dell'associazionismo familiare nel nostro paese, a partire da un'epoca in cui tale cultura non era minimamente presente. E sappiamo anche che Anffas è sempre stata in prima linea nell'innovazione, nel portare avanti nuova cultura, nuovi paradigmi. Siamo spesso stati i primi, gli antesignani, anche quando gli altri facevano registrare lentezze o ritardi, e lo siamo tutt'oggi. Anffas anche oggi dimostra di essere quell'organizzazione che, in questo grande panorama del Terzo

Settore italiano, marca e continua a marcare le sue particolarità. Tant'è vero che siamo la prima organizzazione, la prima Rete di Terzo Settore che ha dato inizio al percorso per dotarsi del Codice di Qualità ed Autocontrollo nel rispetto delle linee guida, che il Forum Nazionale del Terzo Settore ha emanato. Dobbiamo comprendere questo percorso: il Codice di Qualità ed Autocontrollo lo prevede la riforma, il Forum Nazionale del Terzo Settore si è incaricato di redigere delle linee guida. Anffas sta, quindi, adempiendo alla previsione normativa, attraverso il rispetto delle linee guida che il Forum Nazionale del Terzo Settore ci ha dato. Ma la vera differenza la stiamo facendo nel metodo. Infatti è importante comprendere i vari passaggi che ci hanno portato ad oggi e soprattutto quelli che ci porteranno alla sua adozione:

- a) Il Comitato Tecnico Scientifico di Anffas Nazionale è stato incaricato dal Consiglio Direttivo Nazionale di redigere la prima bozza, la prima traccia;
- b) prima di arrivare a ciò c'è stato un intenso e proficuo confronto perché non era facile capire che impostazione dare;
- c) allo stesso tempo è stato anche incaricato, dal Consiglio Direttivo Nazionale, un gruppo di contatto, in modo che il Comitato Tecnico Scientifico potesse costantemente avere anche un attivo confronto con la parte politica;
- d) ci sono stati diversi incontri nel corso del lavoro e si è arrivati a mettere a terra la prima bozza.
- e) Nel momento in cui la prima bozza del Codice di Qualità ed Autocontrollo è stata messa a terra, nella versione generale che conoscete si è, prima, iniziato un percorso di condivisione e di conoscenza a livello del Consiglio Nazionale, quindi Consiglio Direttivo Nazionale e Organismi Regionali rappresentativi delle associazioni socie, con i quali già c'è stato un primo punto di contatto,
- f) dopodiché è stato trasmesso a tutti gli enti aderenti ad Anffas affinché si avviasse esattamente quel percorso di approfondimento di confronto di ricerca di una sintesi, per poi arrivare quando saremo pronti, al momento assembleare di approvazione definitiva,
- g) questo solo dopo che avremmo avuto tutti la possibilità di confrontarci, di comprendere i vari aspetti, di poter recepire tutte le indicazioni e migliorare l'assetto complessivo di ciò che stiamo facendo, perché questo è importante.
- h) Chiaramente oltre a questo ancora manca un pezzo, che è quello della definizione del manuale;
- i) il Codice più il Manuale andranno a definire non soltanto quell'elemento, che, come abbiamo detto, definisce la mission e la vision e il modo in cui gli enti aderenti ad Anffas, alla rete associativa, svolgono quelle attività, che vi dicevo prima, nell'ottica del nuovo Terzo Settore, ma anche le regole

interne che stabiliscono qual è lo standard che noi ci diamo democraticamente, collegialmente e unitariamente per essere Anffas

j) stiamo parlando, in buona sostanza, di quei livelli minimi di qualità per riconoscerci nel marchio, cioè “Siamo Anffas, perché?”

k) Perché rispettiamo tutta una serie di parametri, perché portiamo avanti una linea comune sui diritti umani, sulla dignità delle persone, perché i nostri servizi corrispondono ad una serie di standard, di requisiti e quant’altro, perché agiamo in modo democratico, trasparente, nel rispetto delle regole, nel rispetto delle norme, perché abbiamo grandemente a riferimento la dignità delle persone con disabilità, il rispetto della nostra base associativa e il rispetto del rapporto con la Pubblica Amministrazione e abbiamo chiaro il nostro ruolo all’interno delle comunità e ad all’interno della società civile, in cui operiamo, in cui facciamo cultura sociale, cultura sulla disabilità.

l) Se un Anffas non fa questo, se un Anffas fa solo servizi, se all’interno di un Anffas c’è una conflittualità perché non si rispettano regole, non c’è un criterio, sono luoghi che non hanno esattamente questi presupposti e questi requisiti non possono più fare parte di Anffas.

m) Infatti, si tratterebbe di luoghi “brutti” da frequentare e da vedere e da immaginare come uno standard.

n) Quindi dobbiamo stabilire quali sono questi livelli di qualità del nostro agire, dei nostri servizi, del nostro essere, del nostro proporci all’esterno, in modo tale che quando si dice Anffas, sottostante ad Anffas, c’è la certezza che quel nucleo indefettibile di elementi essenziali sono garantiti.

o) Perché si chiama di Autocontrollo? Perché il problema non è chi mi viene a controllare ma, una volta che ognuno di noi responsabilmente ha partecipato al processo per identificare quali sono le regole e gli standard comuni in cui ci riconosciamo, in che modo riesco a capire se sto rispettando tutti i previsti requisiti per essere parte della rete Anffas o avere i requisiti previsti per far parte del Terzo settore.

p) Quindi io mi impegno a trovare all’interno del mio sistema organizzativo, tutti quegli elementi necessari affinché io stesso mi possa autoverificare di stare dentro quei parametri. L’idea non è l’eterocontrollo, che pur ci dovrà essere, ci sarà e pubblico, perché il Registro come sapete non è solo un registro in cui ci andiamo a scrivere il nostro rigo con l’intestazione. Il registro è anche il soggetto deputato al controllo che farà attività attraverso gli uffici regionali del Registro Unico Nazionale. Ma anche come Rete potremo attivare delle forme di verifica e supporto.

q) In buona sostanza laddove ci fosse un ente aderente alla Rete che avesse necessità e richiedesse o venisse rilevata la necessità di garantire un supporto per esempio: per capire meglio

le dinamiche interne che possono riguardare mille aspetti, i rapporti tra gli associati, le modalità di relazione, i rapporti con gli operatori, i rapporti con gli stakeholder, le attività, gli standard di qualità la rete garantirebbe tale supporto o sotto forma di “audit” o con altre forme che saranno individuate nei luoghi e con le modalità associativamente e statutariamente deputate.

r) Allo stesso tempo sarà sempre possibile dare vita ad un confronto, un gemellaggio, ma il tutto avrà il grande pregio di potersi svolgere all’interno di una verifica oggettiva di rispetto di standard condivisi.

s) Se in qualche caso si dovesse autorilevare o rilevare qualche difformità, si attiverà sempre una preventiva azione per mettere in condizione l’ente interessato di poter sanare la propria situazione.

Tutto questo è quindi teso a garantire un forte processo identitario di tutti gli appartenenti alla rete ma risponde anche alla necessità di far sì che il marchio Anffas sia forte e riconoscibile a tutti i livelli a garanzia dell’autonomia gestionale, patrimoniale ed organizzativa degli enti aderenti, ma all’interno di un grandissimo vincolo indissolubile di comportamento e di perseguimento della medesima linea associativa.

Uno standard che sia riconoscibile per Anffas comporta il fatto che nessuno fa “come gli pare”. Infatti Anffas non è costruita in questo modo, non sono costruiti così i nostri statuti, non è costruito così il nostro Codice di Qualità. Quindi, il percorso che andiamo a realizzare stamattina, che abbiamo già iniziato da quando abbiamo iniziato a costruire questo nuovo strumento, e quello che andremo a fare è importantissimo perché una volta che ci saremo dati quelle regole poi dovranno rappresentare un comune patrimonio a cui tutti ispirarsi ed attenersi. Se ciò dovesse comportare la necessità di leggere tutto il documento rigo per rigo, virgola per virgola ben venga. La condivisione è, infatti, fondamentale, perché una volta che l’avremo adottato il CQA sarà la nostra “Bibbia”. Quello che andremo ad approvare andrà quindi a costituire unitamente allo Statuto, ai regolamenti, l’insieme dei documenti che definiscono e sanciscono “il patto associativo”. Vale a dire “il contratto” che fissa l’insieme delle regole, che regola la vita associativa della rete Anffas e di tutti i soggetti che in essa operano, ivi compresi gli operatori. Un insieme di regole che non deve piacere a qualcuno ma che deve rispondere a ciò che insieme democraticamente abbiamo deciso, stabilito e sancito, come regola comune a cui far riferimento. Se lo riterremo troppo oneroso, troppo difficile, troppo complicato, troppo complesso, lo semplificheremo, lo asciugheremo, però una volta che avremo portato a completamento, a compimento questo percorso lo dovremmo fare con entusiasmo e convinti.

Un atto di orgoglio associativo che ci dovrà portare a dire “Anffas, prima fra tutti, si è data le regole, perché vuole essere un Ente del Terzo Settore forte, credibile, trasparente, riconoscibile e verificabile”. Anche perché tutto questo rappresenta la preconditione per attrarre nuove risorse. Infatti, più saremo credibili più saremo attrattivi per i donatori e per la Pubblica Amministrazione anche nell’ambito dei percorsi di co-programmazione e co-progettazione.

Quindi, in buona sostanza possiamo considerare questo un investimento di straordinaria importanza.

Concludo dicendo che riconoscerli sui valori, sancirli, scriverli, ribadirli è sempre un esercizio vincente perché ci motiva, ci rimette dentro il carburante necessario per andare avanti e superare le tante difficoltà che ogni giorno siamo chiamati ad affrontare. Anffas è prima di tutto e soprattutto una “Rete di valori” una Rete che opera tutta insieme per un comune ed incrollabile fine “...noi viviamo, esistiamo perché siamo genitori, familiari, amici, operatori, che vivono e dedicano la propria vita alle persone con disabilità, alle persone con disabilità rare e complesse, ai loro familiari, affinché abbiano dignità diritti e qualità di vita.....” e siamo fortemente convinti e motivati sul fatto che “per fare bene il bene bisogna saperlo fare bene” ed Anffas si sta attrezzando non solo per farlo “bene” ma per farlo “benissimo”. Questo, in buona sostanza, rappresenta la vera “cifra” del lavoro che stiamo facendo, questo è l’approccio corretto che dobbiamo avere. Per questo vi ringrazio del percorso che si è già realizzato, ma vi ringrazio soprattutto del dibattito, dei contributi, degli spunti, delle critiche migliorative che certamente non farete mancare nel prosieguo del nostro percorso. Quindi non vi limitate nell’intervenire, nel fare domande, nel formulare proposte. Ringrazio le due realtà regionali che si sono anche prodigate in queste settimane e hanno fatto pervenire due contributi, esattamente le Marche e il Veneto, che hanno lavorato e operato già esattamente nell’ottica che io vi ho qui descritto. Ma ringrazio anche tutti gli altri che magari non hanno fatto pervenire ancora i contributi scritti o altro, ma che oggi potranno farlo in diretta oppure ascoltando il dibattito, potranno poi elaborare nei prossimi giorni, nelle prossime settimane ulteriori approfondimenti. Quello che mi raccomando è che questo percorso venga fatto sui territori, il coinvolgimento a livello regionale di tutti gli enti aderenti in questo dibattito è fondamentale, ma non superficiale, non dedicandogli mezz’ora, mettendosi lì con impegno e poi a livello locale, riunirsi con le famiglie, riunirsi con gli operatori ed entrare nel merito, perché ripeto, diventa un esercizio, oltre che di analisi, di riposizionamento, di recupero dei motivi dell’essere associativo. Le nostre famiglie non devono percepire Anffas come un soggetto da cui ricevono servizi, i nostri associati devono percepire la loro associazione come una grande opportunità per contribuire a questo grande percorso culturale. Questo paradigma deve cambiare, dobbiamo investire affinché cambi, non è

facile, non è semplice coinvolgere le famiglie, educarle, fare attività didattiche, è un impegno per i gruppi dirigenti, per i tecnici fiduciari defaticante, forse anche impossibile, ma noi siamo questo. Noi siamo un'associazione se la nostra base associativa è pienamente consapevole, coinvolta, attiva nel movimento. Una base associativa disattenta, disinteressata, e peggio disconnessa, non crea quel contesto in cui noi ci possiamo definire movimento associativo, perché siamo dei generali senza esercito. Quindi dobbiamo ricollegare uno ad uno, come il tessitore che tesse il tappeto, o come il marinaio che ripara la rete, con capacità, con dovizia, con pazienza, dobbiamo cogliere questa grandissima occasione per rimotivare una per una le nostre persone, le nostre famiglie, dentro un percorso che è esaltante.

Torno a dire che, tutto questo è bellissimo, se lo facciamo con questo spirito, se ci convinciamo che questo percorso crea la condizione del cambiamento. Non è vero che noi siamo condannati al qualunquismo, all'indifferenza, alla non partecipazione, non è vero. Tutti noi abbiamo voglia di un nuovo modo di stare insieme, di un nuovo impegno, dobbiamo trovare le motivazioni, dobbiamo credere di più in quello che facciamo; nelle reti in cui partecipiamo; nell'impegno sociale che doniamo. Dobbiamo avere come gruppo dirigente Anffas questa voglia di essere soggetti attivatori di cambiamento positivo, e questo non solo al nostro interno ma nella società tutta e non per fare le cose che servono a noi, ma per compiere quella grande opera sociale per riportare la società a riconoscere i valori fondanti dello stare insieme, della solidarietà, della coesione, della fratellanza, dell'aiutare l'altro e non lasciare mai indietro nessuno. Questi valori e questi elementi sono molto più forti e radicati di quanto noi possiamo immaginare, dentro ognuno di noi e dentro la società, il problema è che non ce li diciamo. Il problema è che facciamo prevalere costantemente l'idea che tutto il mondo è basato su egoismo e qualunquismo e che tutto funziona così ed è inutile impegnarsi, in quanto nulla mai cambierà. Questo porta a vedere tutto nero, ed ad arrendersi ed ancor di più dopo la pandemia. Non ci dobbiamo ne possiamo arrenderci a questo "destino".

Dobbiamo fare vedere che esiste un mondo più bello, un mondo che si può costruire insieme in cui quegli elementi della disgregazione, della separazione, dell'allontanamento, dell'egoismo, dell'indifferenza, possono essere sostituiti da ben altri valori di cui noi siamo portatori sani. Quindi dobbiamo dare al nostro lavoro, a partire da quello che faremo in questa giornata, un grandissimo valore e una grandissima importanza, perché stiamo costruendo esattamente le condizioni per attivare qual tanto atteso cambiamento positivo, a tutti i livelli. Quindi buon lavoro ed un grazie al Comitato Tecnico Scientifico che si è incaricato di fornirci la bozza su cui attivare il nostro percorso di condivisione e confronto.

Ogni vostro contributo sarà un contributo non prezioso, di più, ogni parola sarà tenuta in grandissima considerazione ed insieme, pezzo pezzo, parola parola, virgola virgola, costruiremo il nostro documento ed allo stesso tempo avremo contribuito a costruire un mondo migliore per tutti e per tutte.

Buon lavoro, a voi la parola.